



Euro?



alle prime difficoltà pratiche l'euforia dell'attesa «si sgonfi». Il consenso all'Euro è sì nettamente maggioritario, «ma risulta fragile e l'area di dissenso e paura non così esigua da poter essere trascurata». Un anno fa si dichiarava favorevole alla moneta unica il 67%, solo il 41% attendeva questa scadenza con fiducia mentre il 50% si dichiarava preoccupato. Nell'ultimo sondaggio europeo effettuato dall'ipso nel dicembre 1997, il 45% degli italiani si è dichiarato convinto che l'Euro comporterà dei vantaggi. E si tratta dei più filo-euro insieme con i belgi (42% di ottimisti). Sul piano generale, il 42% degli europei (sempre secondo il sondaggio ipso) ritiene che l'Euro porterà degli inconvenienti, meno della metà. Il 24% non ha opinioni in merito. I più pessimisti restano i tedeschi con il 56% dei «voti», seguiti a ruota dai francesi con il 49% contro il 28% di ottimisti. Seguono gli «isolazionisti»: danesi (il 48% pensa che la moneta unica comporti più inconvenienti che vantaggi) e i britannici (solo il 35% pensa che ci saranno dei

È il giugno del 1997: il designer belga Luc Luyckx è circondato dai nuovi conii dell'Euro che ha disegnato durante la presentazione ufficiale delle monete europee

vantaggi).

In un paese come la Danimarca, non sono le condizioni dell'economia o delle finanze pubbliche ad alimentare i dubbi: la disoccupazione è al 5%, le aspettative di crescita economica migliorano, l'inflazione è a livelli tedeschi. È invece la forte identità nazionale di un piccolo paese neutrale molto sensibile all'autogoverno a ridurre il tasso di europeismo. È il timore di veder peggiorare la qualità e gli standard di vita dal punto di vista ambientale. Più di un decimale di punto percentuale del deficit pubblico contano i controlli sui beni alimentari e gli scarichi industriali.

È la Germania ad attrarre i maggiori interrogativi. Bettina Kickstein, della LandesBank di Berlino, è arrivata all'Abi di Roma per la presentazione del rapporto Eurisco con una tabella molto significativa fornita dall'Istituto tedesco Emnid dalla quale risulta che nel periodo 1995-1997 oppositori e sostenitori dell'Euro erano distribuiti in questo modo: dicembre '95 45% pro e 52% con-

Gli italiani risultano i più ottimisti: il 45% pensa che ci saranno vantaggi. I tedeschi sono i più pessimisti: il 56% lo teme ma si dice rassegnato. Preoccupati il 42% degli europei

ri? Per quanto riguarda la sfiducia nei confronti dei partner europei, la dottoressa Kickstein invita a riflettere sul fatto che in Germania «non è stata condotta nessuna discussione di principio, non esiste alcuna campagna pubblica mirata dello Stato, per mesi e mesi sono stati discusse singole questioni come quella se il valore limite del deficit pubblico sia del 3,0% o del 3,1% o 3,4%: dato che politici importanti hanno pubblicamente sostenuto opinioni contrastanti a riguardo, una parte della popolazione si è sentita insicura». O più insicura.

Una delle menti più brillanti della Cdu, Karl Lamers, sostiene che tutto questo è normale: «Si sa quello che si ha, il marco, non si conosce quello che si avrà», ha dichiarato qualche giorno fa in una conferenza. I sondaggi riflettono l'ambivalenza verso l'Euro: la maggioranza è diffidente, ma rassegnata. Non c'è traccia dell'idealismo delle élites che sostengono il cancelliere Kohl. Anche perché se si passa all'agenda dei problemi che angosciano i cittadini si scopre che il 53% ritiene che con l'Euro la disoccupazione aumenterà. La psicosi dell'iperinflazione degli anni Venti è l'argomento più sfruttato dai diffidenti. Disturba ancora i sonni dei nipoti e dei pronipoti di coloro che spingevano fuori dalle banche carriere piene di banconote di scarso valore. L'introduzione del marco è stato il pilastro del miracolo economico tedesco nel dopoguerra. Nel 1948 fu il primo atto della ricostruzione del paese autodistruttosi con la guerra e dal cambio della valuta i risparmi persero valore. Concetti come stabilità, solidità, credibilità della banca centrale sono fissati come chiodi nella cultura civica. Sostiene Urien Guéret, dell'associazione parigina *Notre Europe*, che «i tedeschi stanno tirando le fila della lezione offerta dalla conversione 1 a 1 marco occidentale-marco orientale. Hanno già pagato una volta per i fratelli dell'Est, non vogliono pagare una seconda volta per paesi che hanno livelli inferiori di produttività, di salario e bilanci pubblici fragili». Così nessuno ricorda più che negli anni '70 una netta maggioranza dei tedeschi dell'Ovest si pronunciò a favore di una moneta europea. «Erano i tempi della forte aspirazione della Germania a integrarsi nella comunità europea. Motivo: sfuggire al passato tedesco», sostiene Renate Koeller, direttrice dell'Istituto demoscopico di Allensbach.